

# Sport e violenza

Autor(en): **Libotte, Armando**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **26 (1969)**

Heft 4

PDF erstellt am: **08.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000975>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Sport e violenza

Armando Libotte

Sport e violenza sono due concetti contrastanti: una specie di contraddizione in termini. È vero che esistono delle discipline sportive che si richiamano alla violenza se non alla brutalità: pensiamo in primo luogo al pugilato, alla lotta libera, al «rugby» d'impronta americana. In generale, però, la pratica sportiva tende ad eliminare ogni forma di virulenza. Nei Paesi in cui è stato raggiunto un alto tenore di vita il pugilato non esercita che una scarsa forza d'attrazione, se non sul pubblico. Il numero dei giovani disposti ad abbracciare la carriera del pugile professionista è in sensibile diminuzione. Un segno indubbiamente consolante, sotto ogni aspetto. D'altra parte non bisogna nascondersi che segni di incontrollata violenza si manifestano, specie da parte di certi giovani, in altri settori, sportivi e no. Questo preoccupante fenomeno si manifesta in modo particolare in Gran Bretagna, dove è oggetto di profondi studi di natura sociologica. Molti giovani vanno alle partite di calcio, non per assistere al gioco, ma con il manifesto proposito di creare disordini, di provocare tumulti. Altri approfittano dei viaggi ferroviari in comitiva per arrecare danni irreparabili alle vetture. Ultimamente, la polizia ferroviaria ha dovuto far arrestare un treno per espellere un gruppo di giovani vandali. Dovettero arrangiarsi a tornarsene a casa con altri mezzi.

Un fenomeno, che non si limita alla sola Inghilterra. Recentemente la città di Caserta è stata messa a soqquadro da una banda di tifosi, per il fatto che la locale società di calcio era stata relegata nella categoria inferiore a seguito di un «illecito sportivo», ovvero sia per un tentativo di corruzione di un giocatore avversario. Anche in questa sconcertante vicenda furono coinvolti non pochi giovani. Resta incomprensibile il fatto che le autorità cittadine non si siano dissociate dagli autori delle gravi devastazioni.

Se la violenza va bandita da tutti i campi dell'attività umana, tantomeno essa ha da infiltrarsi nel settore dello sport, il cui fine è la pacifica competizione. È diventato, purtroppo un malcostume delle folle sportive, di insorgere con fischi, urla ed invettive contro le decisioni del giudice sportivo non conformi al loro modo di interpretare i fatti. Spesso, i tifosi si accaniscono anche contro giocatori e formazioni avversarie, senza motivi plausibili. Un caso-limite è quello costituito dal calciatore inglese Stiles. Non vorremmo asserire che sia uno stinco di santo, ma non è neppure quella «bestia nera» che taluno pretende sia. Stiles sa giocare benissimo al calcio e sul campo è di una generosità senza pari. Orbene, ogni qualvolta

scende in campo, almeno in Italia, viene fischiato inesorabilmente. Non meno incomprensibile è stato il comportamento delle folle sportive italiane in occasione del turno finale dei campionati d'Europa di calcio nel 1968. Le squadre straniere impegnate contro l'Italia e la formazione inglese, in particolare, sono state fischiate sistematicamente dal primo all'ultimo minuto della partita. Un fatto inaudito, senza precedenti negli annali dello sport.

In un recente incontro della Coppa delle Fiere — una competizione a livello europeo che riunisce le squadre calcistiche delle città sedi di una manifestazione fieristica — i giocatori del Cagliari e dell'Aris Salonicco hanno dato vita ad un vero e proprio pestaggio, tanto da provocare l'intervento della polizia che ha anche fermato tre giocatori greci per «resistenza alla forza pubblica», un reato che in Italia viene punito generalmente con estrema severità. Giocatori espulsi dal campo per falli grossolani o per reazioni a scorrettezze o villanie da parte di avversari sono purtroppo sempre più frequenti. In simili casi l'arbitro si limita quasi sempre a punire il giocatore che ha reagito alla provocazione. In Inghilterra il giudice sportivo chiama a giudizio ambedue le parti (il provocatore e chi reagisce) e distribuisce le pene secondo le colpe dell'uno e dell'altro. Una prassi che dovrebbe essere generalizzata.

In questi casi ci troviamo di fronte a misure di repressione — la cui efficacia è peraltro relativa — quando invece si dovrebbe prevenire la violenza con una adeguata campagna educativa. Questa azione deve partire già dall'età giovanile ed è in questo settore che i dirigenti od i docenti dovrebbero far sentire il peso della loro influenza. Elementi turbolenti o che non si piegano alla disciplina devono essere tenuti particolarmente sotto controllo. Chi si dimostra insofferente ad ogni buon consiglio deve essere escluso dai giochi fintanto che non si sia corretto. L'educazione del giovane sportivo deve essere integrale. È necessario inculcargli il concetto del «fair-play», che significa accettazione serena della sconfitta, rispetto all'avversario, rinuncia ad ogni gesto sgarbato o violento. Se questa opera di formazione sarà effettuata con la dovuta serietà, v'è da sperare che progressivamente scompariranno dai campi sportivi — sia da parte degli attori, sia da parte del pubblico — tutti quegli elementi che rappresentano tuttora un costante pericolo per il sereno svolgimento delle competizioni agonistiche.